

IL CI nacque in giorno dimenticato in tempo di guerra e, come indicato dal numero romano, divenne il primo dei battaglioni autonomi di C.A. Come tale fu assegnato alla difesa della Sicilia con vecchi carri francesi Renault di preda bellica e, forse per un certo periodo, anche con dei Fiat 3000. Con tali arnesi affrontò come poté gli americani e dalle labili e confuse memorie risulta che ci furono caduti e feriti. Fu ricostituito con i carri M26 nel 1953 a Pine-

rolo, e si vede che fin d'allora qualcuno annusava l'aria della Cavalleria, per poi trasferirsi prima a Vercelli e nel 1955 a Verona alle dipendenze del IV Corpo d'Armata dove rimase fino al 1964 per trasformarsi in III battaglione del 32° Ariete. Rinacque per un breve periodo alle dipendenze della Centauro per scomparire nel gorgo delle ristrutturazioni che a più riprese hanno afflitto

negli ultimi anni l'Esercito. Il periodo veronese fu quasi certamente il più interessante perché il battaglione con i suoi carri M47 ebbe la possibilità di insegnare il verbo carrista agli alpini che in compenso lasciarono larga autonomia di comando e di addestramento. L'ambiente montano era aspro ed impegnativo e le distanze notevoli. Il risultato fu che tutti impararono molto. Per primi i comandanti, anche perché bisognava arrangiarsi in un reparto che del reggimento aveva le responsabilità e non l'organico (e tra parentesi i reggimenti attuali hanno meno soldati di quel battaglione pur abbondando di ufficiali e sottufficiali), poi gli ufficiali a tutti i livelli ai quali si estendeva l'autonomia e la conseguente responsabilità, i sottufficiali bra-

vissimi e suddivisi fra vecchi fusti reduci dalle patrie battaglie e giovani entusiasti e capaci, e infine i carristi non certo afflitti dall'ozio castrense sui greti di Santa Giustina e di Ponte della Marogna. Ora che l'età veleggia tra i sessanta e gli ottanta anni e più quei tempi e quei luoghi hanno il sapore di una felicità perduta. Il battaglione non ebbe le medaglie date agli altri, neanche quando andò dove nessuno andava a raccogliere le centi-

na di avere dei comandanti come Camera, l'eroe di quota 731 in Grecia, di Ghergia, Modesti, Camuri Medaglia d'Argento al V.M. vittorioso sugli inglesi nella Somalia britannica, Petrei, Pensabene, Ferro e Ledda, tutti in varia misura arrivati ad alti gradi e responsabilità. La fortuna fu anche di avere tra i sottufficiali persone come Consolini, croc di Ual Ual, e Ne-goziante per nominare solo i più anziani e decorati. E ci scusiamo se



naia di morti del Vaiont che la corrente del Piave trascinava a valle. Quando passò all'Ariete qualcuno lo trattò come un reparto territoriale ignorando quanto superiori, e lo dico a costo di creare il risentimento dei carristi della Divisione da me successivamente comandati, fossero l'addestramento e la capacità dei quadri e della truppa. D'altronde il battaglione ebbe la fortu-

na di avere dei comandanti come Camera, l'eroe di quota 731 in Grecia, di Ghergia, Modesti, Camuri Medaglia d'Argento al V.M. vittorioso sugli inglesi nella Somalia britannica, Petrei, Pensabene, Ferro e Ledda, tutti in varia misura arrivati ad alti gradi e responsabilità. La fortuna fu anche di avere tra i sottufficiali persone come Consolini, croc di Ual Ual, e Ne-goziante per nominare solo i più anziani e decorati. E ci scusiamo se

non è possibile ricordare i nomi di tanti che nella vita militare e civile si sono poi fatti onore. Purtroppo molti di essi, ufficiali, sottufficiali e carristi non sono più con noi. Tanti anni sono passati lasciando tracce dolorose e rimpianti profondi.

Ad essi va il nostro grato ricordo.

Giuseppe Pachera

COMUNICATO

Nel numero 5/6 della nostra Rivista alla pagina 18 nel parlare dell'articolazione dei nostri Reggimenti carri abbiamo citato solamente il 32° - 33° e 132°, omettendo il glorioso 4° Reggimento, che inquadrato nella Brigata "Centauro", opererà con personale volontario (VSP/VFB) con carri "ARIE-TE" con la stessa fisionomia del 32° e 132°.

Ci scusiamo con i nostri lettori ed in particolare con il Comandante del 4° Reggimento carri, Col. Vincenzo Ricotta, per questa nostra disattenzione.